



Focus 6° censimento dell'agricoltura: l'evoluzione delle aziende zootecniche piemontesi negli ultimi trent'anni

■ Mario Perosino - *Direzione Agricoltura- Responsabile dell'Ufficio regionale di censimento*
 ■ Lorena Cora - *Csi Piemonte*

Si sono recentemente concluse le operazioni di armonizzazione dei risultati del 6° censimento dell'agricoltura rispetto a quelli dei censimenti precedenti: questo permette di descrivere l'evoluzione della struttura delle aziende agricole negli ultimi 30 anni, a partire dal 1982, anno in cui venne eseguito in Italia il 3° censimento (il primo per il quale siano disponibili dati a livello aziendale e non soltanto aggregati su base comunale). L'opera di armonizzazione, svolta dall'Istat in collaborazione con gli uffici di censimento delle Regioni, si è resa necessaria per garantire la confrontabilità dei risultati dei censimenti precedenti con quelli dell'ultima rilevazione¹.

Nel caso delle aziende con allevamenti, le nuove regole hanno escluso dal campo di osservazione del censimento gli allevamenti delle specie diverse da bovini, bufalini ed equini riservati al solo autoconsumo aziendale.

Al 6° censimento gli allevamenti zootecnici ricadenti in Piemonte hanno fatto registrare una consistenza di poco più di un milione di unità di bestiame adulto (UBA)², corrispondente al 10% del patrimonio zootecnico nazionale, pari a 10 milioni di UBA, concentrate per oltre i 2/3 nell'Italia settentrionale (nell'ordine: il 28% in Lombardia, il 14% in Veneto e il 12% in Emilia-Romagna).

La consistenza del patrimonio zootecnico piemontese nel 2010 ha fatto registrare un'inversione di tendenza rispetto al trend negativo registrato nei censimenti precedenti, con un incremento del 3% rispetto al 2000 (figura 1).

Nell'ambito delle diverse specie e categorie di bestiame è da segnalare la crescita costante dei suini e la riduzione delle vacche da latte, soltanto in parte compensata dall'aumento delle vacche da carne e dal recupero (rispetto al 2000) degli altri bovini e bufalini. Per la prima volta gli avicunicoli hanno fatto registrare una diminuzione rispetto al censimento precedente.

Tutte queste variazioni descritte a livello regionale sono la risultante di percorsi evolutivi differenziati sul territorio. Infatti in Provincia di Cuneo (che concentra poco meno del 60% delle UBA rilevate nel 2010 in Piemonte) nell'ultimo decennio si sono registrati aumenti nelle consistenze del bestiame tali da compensare le diminuzioni subite dalle altre Province. Analogamente, la pianura, che oggi concentra i 2/3 delle UBA piemontesi, ha fatto registrare aumenti (+5% rispetto al 1982) che compensano le diminuzioni in collina (-26% rispetto al 1982) e in montagna (-36% rispetto al 1982). Il declino della zootecnia in montagna è particolarmente grave poiché ad esso è associata la diminuzione

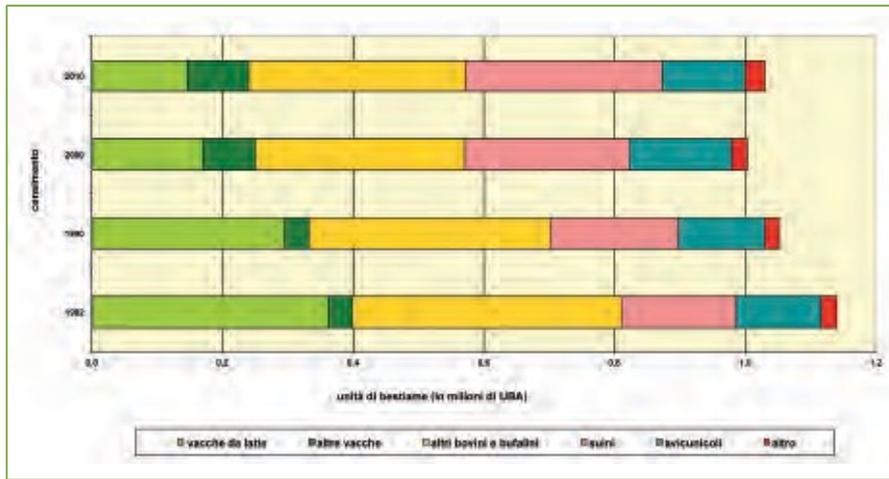


Figura 1. Evoluzione della consistenza del patrimonio zootecnico piemontese negli ultimi 4 censimenti dell'agricoltura. La voce "altro" è costituita da equini, ovini, caprini e struzzi.

anni è diminuito del 74%, passando dalle oltre 75 mila unità del 1982 a poco meno di 20 mila nel 2010. La loro consistenza media è aumentata del 250%, giungendo a 52 UBA/azienda nel 2010. La concentrazione dei capi in aziende sempre più grandi è un fenomeno progressivo da un censimento all'altro e risulta particolarmente evidente nel caso delle aziende di 500 UBA e oltre (figura 2). Nel 2010 queste ultime, con poco più di 300 unità (pari all'1,6% del totale), detenevano il 34% del patrimonio zootecnico regionale, mentre nel 1982 le aziende con almeno 500 UBA erano soltanto lo 0,2% del totale e detenevano il 12% del patrimonio zootecnico regionale.

Nel trentennio considerato, la zootecnica

della superficie agricola utilizzata (SAU) con tutte le note conseguenze negative sull'assetto generale del territorio.

Il numero di aziende con allevamenti in Piemonte negli ultimi 30

piemontese ha fatto registrare, oltre all'aumento della dimensione aziendale, un considerevole processo di specializzazione produttiva. Il fenomeno, che ha interessato anche i comparti non zootecnici (ad esempio risicoltura, frutticoltura e viticoltura), è quantificabile applicando la metodologia europea della classificazione tipologica delle aziende agricole introdotta dalla decisione 85/377/CEE, la quale prevede che un'azienda venga classificata come specializzata in una determinata produzione se da tale produzione ricava almeno i 2/3 del proprio reddito complessivo. Ad esempio, un'azienda sarà classificata come suinicola se dall'allevamento dei suini ricava almeno i 2/3 del reddito complessivo.

In Piemonte le aziende con allevamenti erano il 35% del totale nel 1982 e il 29% nel 2010. Di esse, la quota specializzata in erbivori (bovini, bufalini, ovini, caprini ed equini) è sempre cresciuta da un censimento all'altro, passando dal 26% nel 1982 al 49% nel 2010. Tali aziende detenevano il 48% delle UBA di bovini e bufalini nel 1982, il 56% sia nel 1990 che nel 2000 e il 75% nel 2010. Una parte ancora ragguardevole del patrimonio bovino, pur se in calo da un censimento all'altro, è tuttavia detenuta dalle aziende miste (coltivazioni-allevamento), con un'incidenza in termini di UBA scesa dal 21% del 1982 al 16% del 2010. Un trend analogo si registra per gli equini, mentre gli altri allevamenti sono caratterizzati da indici di specializzazione più elevati. Le aziende a orientamento ovino o caprino, infatti, detenevano già il 77% delle UBA ovicaprine complessive nel 1982 e tale quota è salita all'89% nel 2010. Gli allevamenti specializzati di pollame allevavano già il 75% delle UBA avicunicole complessive nel 1982 e tale quota è giunta all'87% nel 2010. Quelli suinicoli specializzati hanno visto passare detta quota addirittura

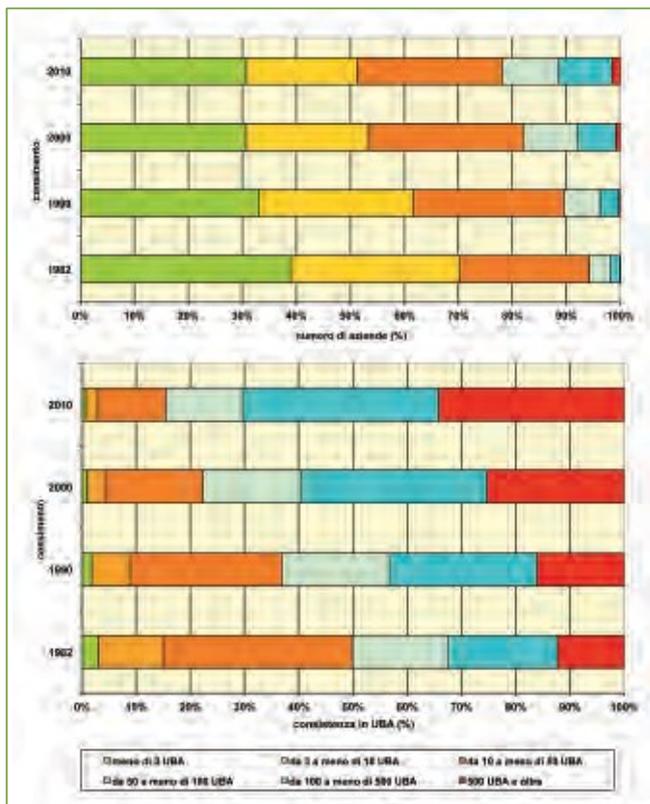


Figura 2. Distribuzione percentuale del numero di aziende piemontesi con allevamenti (grafico in alto) e della loro consistenza (grafico in basso) per classi di UBA aziendali. Serie storica 1982-2010.



dall'89% del 1982 al 98% del 2010.

Il processo di concentrazione è evidente anche se si considera il carico zootecnico aziendale espresso in UBA ad ettaro di SAU. Rapportando le UBA complessivamente allevate alla SAU regionale, il Piemonte fa regi-

strare nel 2010 un carico di 1,0 UBA/ha, simile a quello dell'Emi-

nell'ultimo decennio hanno incrementato la SAU a disposizione, principalmente ricorrendo all'affitto di superfici foraggere. Tali fatti sono una conseguenza sia delle norme in materia ambientale introdotte nell'ultimo decennio (direttiva nitrati e norme sulla gestione dei reflui), sia dell'aumento dei costi di alimentazione. Le figure 3 e 4 illustrano la distribuzione comunale del carico zootecnico nel 1982 e nel 2010.

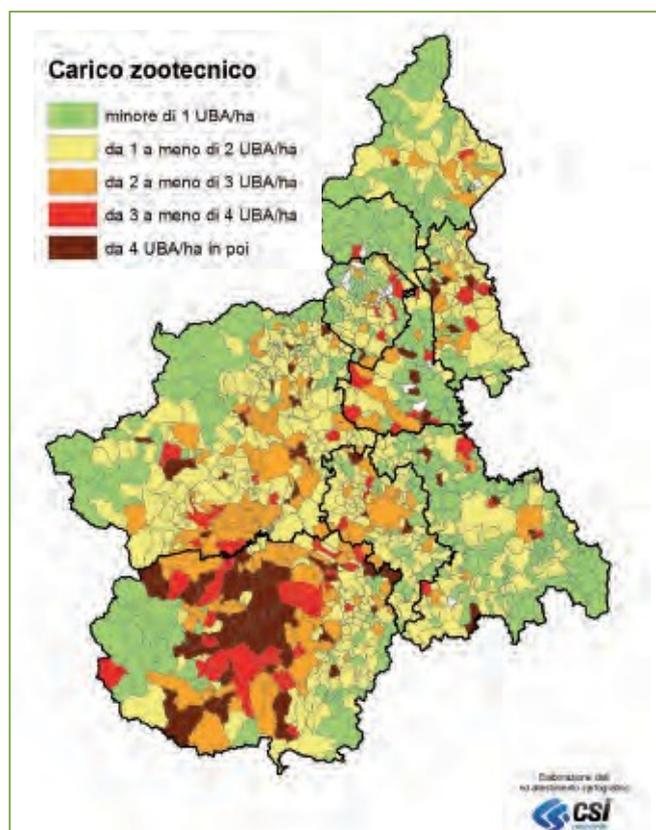


Figura 3. Distribuzione comunale del carico zootecnico (espresso in UBA/ha di SAU a disposizione delle aziende con almeno 3 UBA) al 3° censimento (1982). In bianco sono indicati i Comuni con meno di 3 UBA complessive. Allestimento cartografico a cura di Emilio De Palma (Csi Piemonte).

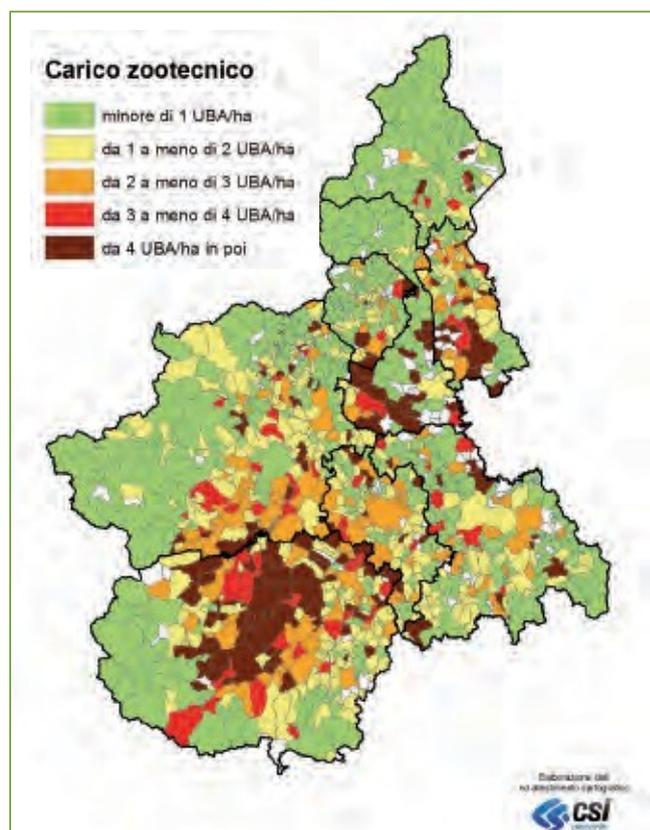


Figura 4. Distribuzione comunale del carico zootecnico (espresso in UBA/ha di SAU a disposizione delle aziende con almeno 3 UBA) al 6° censimento (2010). In bianco sono indicati i Comuni con meno di 3 UBA complessive. Allestimento cartografico a cura di Emilio De Palma (Csi Piemonte).

lia-Romagna (1,1 UBA/ha) e sensibilmente più basso di quello del Veneto (1,7 UBA/ha) e soprattutto della Lombardia (2,8 UBA/ha). Ma se per il calcolo dell'indice si tiene conto soltanto della SAU a disposizione delle aziende con bestiame e non si considerano le aziende con meno di 3 UBA complessive, il carico zootecnico delle aziende piemontesi sale a 2,5 (era pari a 2,1 nel 1982). È interessante notare come nel 2000 il carico fosse identico a quello del 2010, ma a fronte di una consistenza zootecnica complessivamente inferiore. Ciò significa che le aziende zootecniche piemontesi

1. Nell'ultimo censimento (il 6°, condotto a cavallo fra il 2010 e il 2011 con riferimento all'annata agraria 2009-2010) sono state adottate nuove regole riguardo al campo di osservazione, limitato per la prima volta ai requisiti fissati dall'Unione europea nel regolamento (CE) n. 1166/2008. Per gli aspetti generali dei censimenti si rimanda agli articoli pubblicati nei numeri precedenti di questa rivista (a partire dal n. 74 del settembre 2011) e alla sezione del sito web della Regione dedicata ai censimenti dell'agricoltura (www.regione.piemonte.it/agri).
2. I censimenti rilevano la consistenza degli allevamenti con riferimento a un giorno del mese di ottobre (il 24 ottobre 2010 nel caso del 6° censimento). Le UBA sono una unità di conversione delle diverse specie e categorie di bestiame. I coefficienti di conversione utilizzati nelle elaborazioni illustrate nel presente articolo sono quelli riportati nell'allegato I del regolamento (CE) n. 1200/2009 della Commissione. A titolo di esempio, una vacca da latte corrisponde a 1,0 UBA, un bovino di meno di un anno a 0,4 UBA, una scrofa da riproduzione a 0,5 UBA e una gallina ovaioia a 0,014 UBA.
3. Cfr. al riguardo l'articolo Come si distribuiscono le coltivazioni agricole in Piemonte pubblicato sul numero 77 (giugno 2012) di questa rivista (pagg. 22-23).